



Madonna con il Bambino
Chiesa dei Teatini
Palermo

Dal punto di vista iconografico, esso è tuttavia espresso quale piccola scena in cui compaiono Simeone e Maria ai lati di un'ara su cui viene sospeso il Bambino, sullo sfondo del Tempio. Esplicitando il momento in cui l'Anziano pronuncia la sua profezia alla Donna che tende sulle braccia il corpo del Figlio, un rimando naturale è stato sempre indirizzato al tema della Pietà (iconograficamente assai simile), ovvero a quando quella previsione si può dire compiuta.

Nel momento in cui committenti e scultori promossero più diffusamente questo soggetto, tra i secoli XV e XVI, fu infatti anche l'altro tema ad essere spesso richiamato ed eseguito.

Le statue marmoree della Vergine sintetizzarono l'episodio illustrando il gesto della "presentazione" del Cristo alla Chiesa ed al suo Popolo, quale vera e propria epifania, costituendo una originale variante della figura femminile stante e collocabile su altari o nicchie di cappella. La piccola figura di Infante adagiato si disponeva tra le braccia simmetricamente aperte, colta nell'ingenuo atteggiamento di portare alla bocca un rosso seme di melagrana, così profondamente carico di allusioni simboliche.

In Sicilia questo "tipo" viene sicuramente importato e rielaborato dagli scultori peninsulari giunti a Palermo e operanti fin dalla seconda metà del Quattrocento, limitandosi tuttavia a comparire in un arco di tempo assai breve, e cioè per circa cinquanta anni posti a cavallo dei due secoli, desaparendo poi totalmente, quantomeno nell'ambito della produzione scultorea.

SPECIALE



Madonna della Presentazione
Duomo
di Taormina

Nel rispetto della Legge giudaica, che prescriveva la presentazione presso il Tempio del primogenito maschio e la purificazione rituale della madre, compiuti i quaranta giorni dal parto (1), Maria si recò a Gerusalemme, dove il vecchio Simeone riconobbe il Messia e profetizzò per lei il grande dolore che come una spada le avrebbe trapassato il cuore (2). Pur avendo questo episodio dato motivo per l'istituzione fin dai primissimi anni di una festività carica di forte senso teofanico (3), esso non ha, come occorso per altri paradigmatici momenti della vita del Cristo, suscitato una particolare devozionalità popolare. Piuttosto, le pratiche rituali ad esso connesse, ovvero la benedizione e l'accensione delle candele, traducevano gli antichi usi dei *Lupercali* in espressioni di culto che sottintendevano profondi significati teologici.

Le rappresentazioni artistiche di questo evento si sono limitate per lungo tempo alla comparsa nei cicli pittorici che proponevano la sequenza dei fatti salienti dell'infanzia di Gesù, piuttosto che in dipinti e sculture autonome.



Madonna con il Bambino
Chiesa di San Giorgio
Modica

La più antica immagine, che si propone pertanto quale prototipo delle successive, è la Madonna col Bambino pervenuta nella chiesa di S. Giuseppe dei Teatini a Palermo da un altro edificio sacro ed ivi conservato al principio della navata sinistra. Su un piedistallo in cui sono rappresentate la Natività ed entro medaglioni i personaggi dell'Annunciazione, si alza slanciata la figura di Maria, che trattiene sul davanti, insieme ai lembi del panneggiato mantello, un vispo bambino che porta un seme alla bocca.

L'affilato, giovane ed idealizzato viso corniciato da riccioli dorati e l'ingolfato panneggio rimandano allo stile di Domenico Gagini, o come ipotizzato dal Krufft al suo laboratorio (4).



Madonna del Miracoli
Chiesa Madre
Mistretta

Ad un artista a lui vicino dev'essere riferita l'analoga opera ospitata nel Duomo di **Taormina** ed assegnabile agli ultimi anni del XV secolo. Maria è avvolta da pesanti pieghe della veste che pure non nascondono una leggera inflessione del corpo sotto il peso del grande e rigido Bambino, intento a compiere il convenzionale gesto.

Piena frontalità, simmetria e inespressività si colgono nella statua della Madonna della Presentazione custodita nella chiesa di San Giorgio a **Modica**, la cui struttura compositiva trova il suo baricentro nella mano sinistra del Bambino che trattiene il frutto dai semi purpurei; le pieghe striate del manto, le mani piatte e il viso tondo incorniciato da riccioli zigzaganti, fanno pensare alla maniera di Gabriele di Battista e Giuliano Mancino (primi decenni del '500) (5).



Madonna con il Bambino
Madrice
Pollina

Di provenienza palermitana ma di non facile attribuzione è l'opera conservata nella chiesa del Santo Patrono di **San Mauro Castelverde**. Elementi di discordanza appaiono il busto della Madonna e l'indifeso Infante, che rimandano a motivi quattrocenteschi, mentre in basso il più sobrio e armonioso panneggiamento sembra appartenere al fare proprio delle botteghe gaginiane del secolo successivo. Nella scultura si apprezzano la morbidezza delle mani e il definito viso femminile, magnificamente perimetrato da fitti e lunghi capelli che scendono ondulati ai lati del collo.

Della cultura tardo-quattrocentesca è anche documento la Madonna di Loreto o "dei Miracoli" venerata nella Chiesa Madre di **Mistretta**, tanto legata agli schemi per certi versi ancora rigidamente disegnativi che costruiscono la figura dentro il geometrico gioco dei panneggi.



Madonna con il Bambino
Chiesa di San Mauro
San Mauro Castelverde

Il lungo e tornito collo della Vergine, i passaggi chiaroscurali assai sfumati, il dinamico contrappunto nella gestualità del vivace Gesù, sono altresì elementi che indirizzano verso

l'identificazione dell'autore, certamente attivo in un laboratorio palermitano; le lettere incise ma abrase sul retro della statua lette dal Travagliato, potrebbero assai probabilmente intendersi come le iniziali di Andrea Mancino (6).

Notevole è la cosiddetta "Madonna delle Grazie" posta sull'altare del transetto destro nella Basilica di San Martino a **Randazzo**. Assegnata dagli studi localistici a Vincenzo Gagini, essa è senz'altro da ritenere più antica, e precisamente degli ultimi anni del Quattrocento.



Madonna delle Grazie
Chiesa di San Martino
Randazzo

La figura si pone in equilibrio espandendosi nelle ricercate pieghe della veste, che diventano fitte ed arzigogolate all'estremità inferiore, quasi solidali al sottostante scannello che reca la scena della Visitazione e visi alati di cherubini.

Di curate fattezze anatomiche è il tornito corpo del Bambino, che cerca quasi con lo sguardo quello dell'osservatore, purtroppo mutilato negli arti inferiori.

Il richiamo e i confronti con altre opere coeve può far pensare all'esecuzione da parte di Giorgio da Milano, scultore al tempo attivo nei paesi madoniti e di cui si espandeva la fama nei più importanti centri del Valdemone.



Madonna della Scala
Matrice
Ucria

Altra scultura marmorea, pertinente alla stessa chiesa di Ucria, è quella collocata all'interno di una pregevole "macchina" in legno intagliato e dorato (altare della testata sinistra del transetto). L'elaborata cornice venne realizzata nel XVII secolo per incorniciare la più antica immagine in marmo di Carrara, modesta opera della prima metà del '500 ispirata a modelli precedenti (da osservare il lembo lungo e attorcigliato del manto che scende a toccare terra, discostato dalla figura), ma non priva di gentili caratteri formali e decorativi. Nella complessiva organizzazione, un altro grande retablo ligneo barocco sembra a quest'ultimo ispirarsi: si tratta della tribuna posta sull'altare maggiore della

chiesa della Candelora a Castoreale (8), ritenuta opera dell'intagliatore Giovanni Siracusano (sec. XVII), che custodisce appunto una Vergine della Presentazione coeva, in legno, ma evidentemente ancora legata all'iconografia propria dei secoli precedenti. I nove simulacri sopra richiamati costituiscono il "corpus" di statue marmoree che in Sicilia attestano la fortuna di questo raro soggetto, il quale trova ancor più sparuta accoglienza nella scultura a mezzo rilievo, qual è il caso dei pannelli presenti nelle grandi cone gaginiane delle due Petralie (9). Nei secoli successivi tale episodio della vita del Cristo suscitò poco entusiastico interesse ed unicamente nell'ambito della pittura ad olio.

Nella Chiesa Madre di Pollina (navata destra) si può ammirare una scultura che propone lo stesso soggetto. La figura femminile viene slanciata dalle lunghe e affilate pieghe di un largo lembo del mantello; le mani che escono dalle ampie maniche trattengono con gesto molto naturale un Bambino reso dinamico dalla torsione del corpo e dall'accavallarsi di una gamba. Il busto e il viso della Donna spiccano per l'evidenza disegnativa delle vesti e l'andamento a spire dei capelli, ordinatamente composti attorno al volto sereno e dal fascino un po' arcaico.

Risalente ai primi decenni del XVI secolo, essa denuncia taluni particolari aspetti formali e stilistici che fanno pensare alle mani del lombardo Gabriele di Battista.

Allo stesso si attribuisce la delicata "Madonna della Scala", proveniente dall'omonimo convento domenicano e trasferita nella Chiesa Madre di Ucria, la cui esecuzione si fa risalire al 1503, data che segue a quella di assegnazione della chiesa all'Ordine dei Predicatori.

Nella scultura si apprezzano la naturalezza della posa, la ricercata composizione delle vesti, la vivacità del Putto, il giovanile ed idealizzato viso della Vergine; anche in relazione a questi elementi, da parte di alcuni studiosi è stato fatto il nome di Gabriele di Battista (7), ma non sarebbe azzardato ipotizzare una collaborazione da parte di Giovanni da Milano.



Madonna con il Bambino
Matrice - Ucria



Madonna in legno dorato
Chiesa della Candelora
Castoreale

Note bibliografiche

- (1) *Levitico*, 12,2-4
- (2) *Lc.*, 2, 22-39
- (3) In un primo tempo la festa veniva celebrata il 14 febbraio, anticipata da Giustiniano al 2. Essa veniva a sostituirsi ai Lupercali, riti che avevano come scopo la purificazione. Egeria (*Itinerarium*, 24,4) ne dà la più antica testimonianza, parlando delle luminarie e dell'accensione delle candele, che hanno popolarmente fatto denominare la festa come "Candelora".
- (4) H. W. Kruff, *Domenico Gagini und seine Werkstatt*, Munchen 1972, pag. 251.
- (5) Di questo avviso è A. Barricelli, *Scultura monastica e devozionale del Rinascimento inedita o poco conosciuta dei Nebrodi*, in: "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna", Università di Messina, XV, 1991, pag. 29.
- (6) G. Travagliato, *Mistretta. Itinerario storico-artistico*, S. Agata M. 1991, pagg. 46-49. Lo scultore lombardo si trova peraltro attivo negli ultimi anni del Quattrocento nella vicina Nicosia e nei paesi madoniti (cfr. G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1883-4, vol. I, pagg. 51-2; M. Accascina, *Scultores habitatores Panormi...*, in: *RIASA* n.s. VIII, 1959, pag. 285. L'Accascina avrebbe, inoltre, ipotizzato l'appartenenza al Mancino del portale posto nel fianco destra della Matrice.
- (7) A. Barricelli, cit., pag. 29; cfr. anche Lo Castro-Princiotta, *Itinerari gaginiani*, Messina 1988, pag. 62.
- (8) Cfr. A. Bilardo, *Castoreale, curiosando tra passato e presente*, Messina 2006, pag. 100.
- (9) Il soggetto è, infatti, presente nelle icone dovute a Giandomenico Gagini custodite nelle chiese della Badia a Petralia Sottana e di S. Maria di Loreto, a Petralia Soprana, come fonnelle che trattano del relativo "mistero gaudioso". Cfr. H. W. Kruff, *Antonello Gagini und seine sohne*, Monaco 198°, schede pag. 426.

© Nuccio Lo Castro per *Mistretta senza Frontiere/2008*. Impaginazione di SLI.